

capire che la mia vocazione è per gli altri e che deve armonizzarsi con la loro. Pregare insieme mi fa cogliere meglio il senso della realtà, e confrontarmi concretamente con qualcuno che veda la scelta senza i condizionamenti in me inevitabili, è stato fondamentale, anche se la scelta è sempre stata libera e mia personale.

Secondo me, ai giovani bisogna presentare dei valori, perché si sentano chiamati a viverli: anche per me è stato così. Per aiutare un giovane a saper dare alla chiamata di Dio delle risposte positive, secondo me, occorre accoglierlo con semplicità e senza l'ansia di «dargli», rispettarne la libertà, che, nonostante tutto, penso sia il grande valore vero dei giovani di oggi; essi la cercano e pagano un prezzo di ricerca che, secondo me, li fa più vicini al Regno di quanto i loro comportamenti e i nostri schemi possono far pensare. Il rispetto della libertà esige che ci si faccia scrupolo di giocare, sia pure a fin di bene, su condizionamenti psicologici.

La chiamata di un ragazzo avviene nella vita e non si deve azzerare o demolire, d'un colpo, tutto ciò che egli vive, per fargli una proposta alternativa; secondo me, lo si deve aiutare a scoprire ciò che vale in ciò che vive: penso che ogni persona, per scegliere positivamente, debba recuperare la fiducia in se stessa, e penso ancora che i tempi di crescita non siano noi a poterli o a doverli stabilire.

BRUNA FOLLI

Negli avvenimenti Dio ci chiama per nome: vocazione è ascolto e disponibilità

Il tema sul quale mi si chiedeva una testimonianza mi ha ispirato subito simpatia, per il modo con cui era formulato: «La vita è vocazione e si esprime in vocazioni». Mi sono detta: è proprio così! Io l'ho vissuto così. Mi spiego meglio: per molto tempo, mi sono chiesta quale era la mia vocazione, quella del matrimonio o quella della consacrazione, e non venivo a capo di nulla.

Finalmente ho capito che, di fronte al bivio, non sapevo quale strada prendere, perché non avevo la «carta stradale», non conoscevo il cammino da percorrere, perché non sapevo né dove volevo andare né da dove venivo. Voglio dire che mi sono resa conto che do-



vevo prima di tutto pormi con chiarezza e concretezza di fronte alla domanda di fondo del come e perché si esiste, rimettere in discussione la verità in cui da sempre credevo. Mi sono resa conto pian piano che la fede non è solo un assenso intellettuale, ma è riconoscere che Dio ci chiama «per nome» alla esistenza, per offrirci la possibilità di vivere la sua stessa vita. Mi è sembrato che la vocazione fosse questa chiamata di Dio e che quindi la scelta fondamentale che dovevo fare, fosse quella di entrare in un rapporto più vero con Lui, attraverso la comunione con Cristo, «perdendo la vita» per Lui, e lasciandomi «prendere» da Lui.

Mi pare che ci sia stato un momento in cui ho scelto proprio di aderire a questo progetto e di mettermi a camminare secondo la logica di Dio. Questo non ha significato lasciare la mia situazione di vita, ma soltanto iniziare una serie di tentativi, per vivere con uno stile nuovo ogni fatto, ogni dimensione della mia vita, assicurata non tanto

dalle mie capacità, ma dalla infallibile e misteriosa presenza di Dio.

Dire che la vita è vocazione, per me, significa pertanto dichiarare la mia disponibilità a continuare quel cammino di ricerca che finirà solo all'ultimo giorno, quando l'incontro finale con Dio svelerà le molte cose rimaste all'oscuro.

Vocazione è stare in ascolto, è cercare, accogliere la parola di Dio, che viene da tutti gli uomini, da tutti gli avvenimenti; è cercare le perle preziose disseminate dappertutto. Vocazione è credere all'amore di Dio, credere che ciascuno di noi è fatto per amare sempre e tutti, perché è figlio di Dio, perché Dio si è fatto uomo per entrare nel cuore umano e dargli la capacità di un dono di sé mai finito, perché l'amore di Dio è seminato nel mondo e diventa per tutti un invito, una necessità. La mia disponibilità a vivere in questa ottica, non è però, e non può essere, qualcosa deciso una volta per tutte; ma la mia risposta è incostante e incoerente, fino al rifiuto: è in perenne contraddizione. Ma io so che Dio mi ri-accoglie, continua a inseguirmi, e mi fa superare la sfiducia e la delusione. Continuamente così riprendo il cammino intrapreso.

Su questa vocazione fondamentale si innesta la vocazione concreta, intesa come stato di vita, che sgorga dalla personalità di ciascuno e dai doni tipici ricevuti dal Signore. Qualunque sia, è sempre fondata sul fatto di generare altre persone alla comunione con Cristo, perché sentiamo che è talmente importante questo fatto per noi, che vogliamo che gli altri lo condividano. Personalmente ancora non ho fatto una scelta vocazionale, ma vivo con tranquillità questo fatto e mi sento abbastanza disponibile a ciò che il Signore mi chiederà.

E gli altri giovani come vivono questo fatto? Io penso che molti si pongano domande sul senso della vita, ma pochi sanno cercare con chiarezza e sanno darsi la voglia di andare a fondo. Come aiutarli? Il discorso è vasto. Certamente occorre migliorare il discorso formativo in quelle sedi in cui i giovani pongono chiaramente una domanda educativa (gruppi parrocchiali, movimenti). Poi è necessario porsi accanto a tutti i giovani con uno stile autenticamente cristiano, amando e suscitando la loro curiosità, chiarificando a loro stessi la domanda religiosa. I giovani hanno bisogno soprattutto di testimoni.